

Il vaticanista Magister

«La Chiesa in confusione»

«Francesco si è avviato su un terreno avvolto dalle nebbie. Dà carta bianca e non giudica»

CATERINA MANIACI

■ «Credo che per la Chiesa il futuro si delinea come un lungo tempo di confusione. Al di là delle polemiche del momento, delle contrapposizioni create o meno ad hoc, le quali si creano, si alimentano, si spengono, si riaccendono, la confusione regnerà a lungo. Anche la successione futura a Francesco non riuscirà a risolvere questa situazione, a mettere ordine». Sandro Magister, vaticanista di lunga e consolidata esperienza, getta uno sguardo più in là, dopo la commozione e l'emozione provocata dalla scomparsa di Joseph Ratzinger e al di là delle reazioni provocate dalle tante dichiarazioni, rivelazioni, commenti. Come quelle generate da alcune frasi contenute in un'intervista rilasciata da monsignor Georg Gänswein, segretario particolare di papa Benedetto XVI.

Guerra tra bergogliani e ratzingeriani riesplora?

«In realtà, il campo dei "tradizionalisti", sostenitori a tutto tondo del pontificato di Benedetto contrapposto a quello di Francesco non è un campo compatto e non ha una forza reale da "schierare". Sono piuttosto scettico sui cosiddetti tradizionalisti, le cui fila mi sembrano quantomeno

eterogenee, tra elementi degni di considerazione e altri che mi appaiono più che altro fiacchi ripetitori di una parzialissima lettura del pensiero e del magistero di Ratzinger».

Come potremmo allora definire lo spirito autenticamente ratzingeriano?

«L'eredità del papa emerito è davvero possente e ancora da comprendere nella sua profondità, quindi il vero "ratzingerismo" è ancora tutto da costruire, in fondo».

Confusione sotto questo cielo e nella Chiesa dovuta a tante cause, o c'è qualcosa che ne è all'origine?

«Bergoglio è uscito dal percorso tracciato da Ratzinger e si è inoltrato in un territorio avvolto nelle nebbie, in una terra incognita, quella di una sorta di liberalizzazione generalizzata che sta coinvolgendo soprattutto le gerarchie ecclesiastiche, particolarmente in Europa. Basti pensare a quello che succede nella chiesa tedesca o in quella belga. Il papato si astiene dal giudicare, seguendo l'indicazione primigenia di Francesco, ossia che il pastore deve "sentire" l'odore delle pecore, mescolarsi a loro... Ma il pastore non dovrebbe forse guidarle, portarle là dove ritiene sia giusto che debbano andare?».

Qual è invece il sentiero tracciato da Ratzinger?

«Possiamo individuarlo in quello in cui si intrecciano strettamente fede e ragione, le

due parole che rappresentano l'autentica eredità di Benedetto. È il sentiero che unisce Atene e Gerusalemme, lungo il quale si trova tutto ciò che testimonia il Vangelo e che è la viva radice della Chiesa delle origini. Sia chiaro, una volta per tutte: il pontificato di Benedetto XVI non è e non è mai stato tradizionalista e conservatore, era ed è quello che ha indicato con chiarezza la natura reale della Chiesa, che è nel mondo ma non è del mondo. Non "ammicca" al pensiero dominante, non si accomoda nei cliché della cultura contemporanea. È facile piacere universalmente parlando di "fratellanza universale", o di un ecologismo globalizzato, mettendo da parte i motivi e le peculiarità, l'originalità della missione della Chiesa».

Basterebbe andare a rilegersi i grandi discorsi, come quello di Ratisbona, o quello al Collège des Bernardins di Parigi.

«Esatto. Ricordiamo che in questa occasione Benedetto XVI individua nel "quaerere Deum", nel cercare Dio dei monaci medievali - con tutto ciò che ha prodotto nel campo dell'esegesi biblica, della teologia, della liturgia, delle arti, della letteratura, della società - il fondamento della civiltà dell'Europa e dell'Occidente».

Per lei dunque Ratzinger non si può assolutamente definire conservatore, né tradizionalista?

«Nel discorso del 22 dicembre 2006 alla curia romana si può rintracciare con chiarezza proprio un tratto profondamente "non tradizionalista" del pensiero di Ratzinger. Quando dichiara che "il Concilio Vaticano II, riconoscendo e facendo suo con il Decreto sulla libertà religiosa un principio

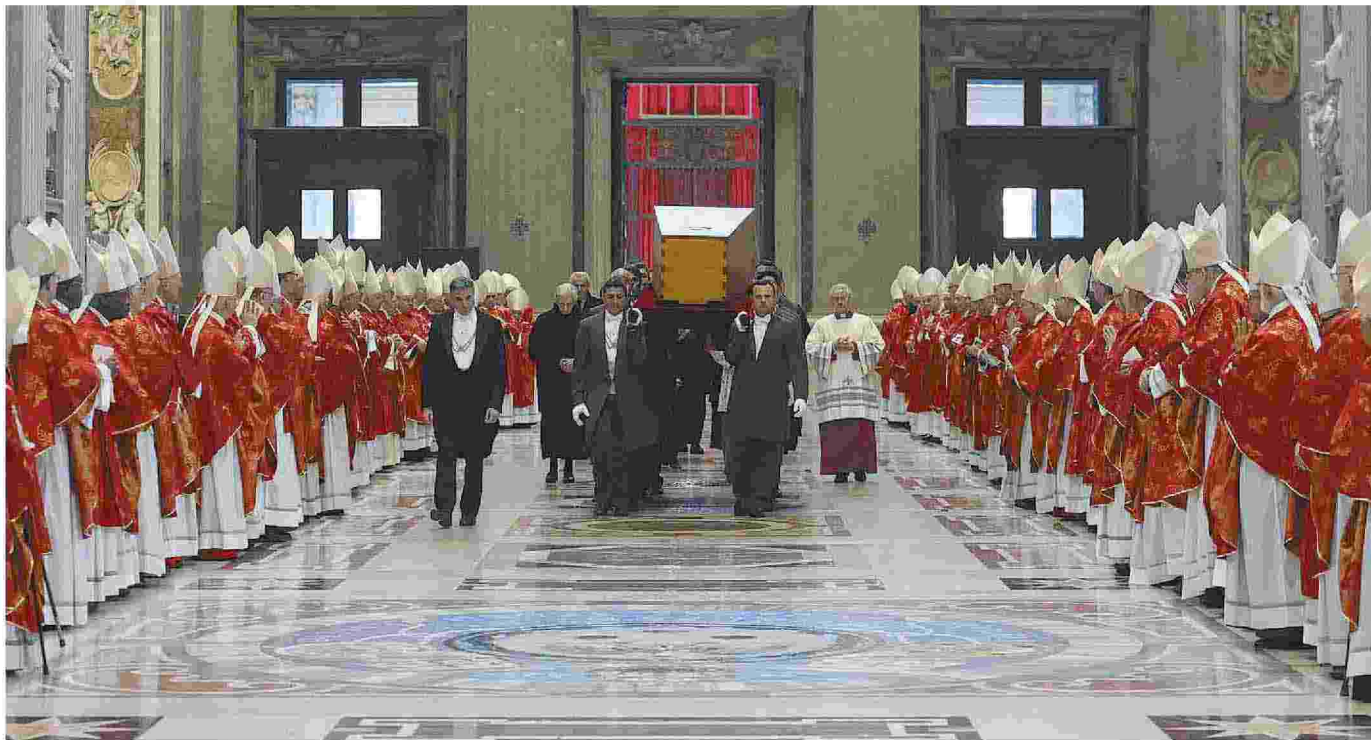
essenziale dello Stato moderno, ha ripreso nuovamente il patrimonio più profondo della Chiesa. Essa può essere consapevole di trovarsi con ciò in piena sintonia con l'insegnamento di Gesù stesso (cfr Mt 22,21), come anche con la Chiesa dei martiri, con i martiri di tutti i tempi". Il Concilio Va-

ticano II, dunque, interpretato in continuità con la grande tradizione della Chiesa».

Che pensa della questione della messa in latino, che «avrebbe spezzato il cuore di Benedetto», come raccontato da monsignor Gänswein?

«Sì, la questione della liturgia rappresenta una sorta di frattura tra i due pontefici. Una questione non di secondaria importanza. Credo che abbia rappresentato un vero dispiacere per Ratzinger, considerando la dignità profonda con cui ha sempre celebrato, e il suo continuo riferimento alla bellezza del rito che non dovrebbe essere dispersa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cardinali fanno ala al passaggio del feretro di Benedetto XVI, trasportato dentro la Basilica di San Pietro. Le gerarchie vaticane sono molto divise (LaP)



IL VERO RATZINGER

«Fede e ragione sono le parole che rappresentano l'autentica eredità di Benedetto. È il sentiero che unisce Atene e Gerusalemme»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509